



Viaggio verso la felicità

„Studia le lingue ...! Avrai così molte porte aperte davanti a te!”

Questa era la frase che mio padre era solito ripetere.

Abitavo a Rapperswil, una cittadina sulla riva del lago di Zurigo, chiamata anche “città delle rose”. La mia era una famiglia religiosa, perciò tra le attività che svolsi ci fu anche quella di “chierichetto”. Nonostante ciò, il mio mondo era lo sport. Giocavo regolarmente a tennis, vinsi parecchi tornei, così da far parte, in qualità di numero uno, del Campionato Svizzero dei giovani. Più tardi, feci l'apprendistato in una banca, e poi seguii il consiglio di mio padre. Lavorai a Losanna e a Londra. Avrei voluto lavorare anche in Spagna, a Madrid, ma, a causa dell'indisponibilità di posti, doveti ripiegare sullo sport, sfruttando le mie capacità come maestro di tennis. In seguito trovai lavoro in Francia come insegnante di “windsurf” e, sebbene avessi visitato alcuni paesi stranieri, sentivo crescere in me il desiderio di fare il giro del mondo, prima di concentrarmi sulla carriera bancaria.

Il 2 settembre 1980, lasciai la Svizzera in treno, alla volta della Russia. L'esperienza sulla “Transiberiana Express” fu stupenda. La visita successiva al Giappone mi permise di scoprire una cultura totalmente nuova. La mia permanenza nel paese del Sol Levante era programmata per sei settimane, ma andò diversamente ...

Dopo la visita di Hokkaido, Honshu e Shikoku “approdai” sull'isola Kyushu, che è più o meno grande come la Svizzera. In quel luogo, dopo aver contemplato le chiese solo dall'esterno, un giorno, sentii il desiderio di entrare in una di esse.

Nella città di Oita trovai una chiesa (oggi lo so: era una chiesa evangelica) di una missione Sud-Africana che frequentai la domenica successiva. Una giovane donna cortesemente mi tradusse il sermone, dopo il quale mi chiese:

“Peter, se tu dovessi morire oggi, andresti in cielo?”

Sorpreso ed imbarazzato risposi: “Lo spero, poiché sono stato battezzato e sono membro della chiesa cattolica.”



Accettai la camera che la missione mi offrì e ne feci la base per i miei viaggi successivi. Nello stabile abitava anche un'anziana missionaria con la quale mi intrattenni spesso, parlando di Dio e del mondo. Scoprii ben presto che c'era una gran differenza tra la mia e la sua fede. Questa missionaria possedeva certezze che io non avevo ed il suo viso emanava una pace profonda. Tutto ciò mi fece riflettere e meditare.

Anch'io mi sentivo cristiano! Ma lo ero davvero?

Perché lei era così ed io no? Nella vita di quella missionaria vidi una realtà: lei viveva ciò che diceva. Gesù Cristo era il Signore della sua vita, mentre in me c'erano molte cose che non andavano. Io non avevo alcuna relazione personale con Gesù Cristo. Il Signore della mia vita ero IO. Egoismo, disonestà, superbia, evasione fiscale per falsa dichiarazione di reddito, storie con donne, ecc... Queste erano alcune caratteristiche della mia vita, e lì in Giappone mi accorsi che mi mancava l'essenziale.

Quella missionaria non possedeva molto, ma era la donna più ricca del mondo, in quanto era felice e raggiante. Io avevo tutto quello che desideravo, ma ero irrequieto ed insoddisfatto e da nessuna parte riuscivo a trovare quella profonda pace che vedevo in lei.

Dopo un viaggio di due mesi in Corea, feci ritorno alla missione. I discorsi sulla fede furono di nuovo all'ordine del giorno. A poco a poco, mi resi conto che per me Gesù era solo un pronto soccorso o un soccorritore che chiamavo in caso di estrema necessità, ma col quale non avevo una relazione personale.

Il lunedì 30 marzo 1981, subito dopo pranzo, ebbi la consapevolezza che Gesù era morto per i miei peccati, che sino a quel giorno non avevo accolto quel dono d'amore personalmente. Poco dopo provai a pregare ma non riuscii. La moglie del responsabile della missione mi aiutò dicendo una preghiera che ripetei. Essa, mi ricordo, diceva più o meno così:

“Caro Gesù, ho capito che sino ad oggi ho vissuto come se TU non esistessi, e ho sempre fatto ciò che volevo io. Io ero il Signore della mia vita. In essa ci sono parecchie cose che non vanno. Ti confesso tutti i peccati e sbagli e ti prego di perdonarmi. Ti ringrazio per il Tuo amore e per aver dato la Tua vita per me. Desidero ora che Tu sia il mio Salvatore e Signore. Ti ringrazio che da ora in poi, mi aiuterai a cambiare vita. Amen!”

Dopo questa preghiera, il mio cuore fu ripieno di una gioia immensa. La mia vita iniziò a cambiare. L'insoddisfazione a poco a poco sparì per lasciare posto ad una profonda pace interiore che perdura tutt'oggi. Assimilai anche la certezza che in caso di morte improvvisa sarei andato in cielo, poiché ora ero anch'io un cristiano, un figlio di Dio.

Senza questa certezza non vorrei e non potrei più vivere!

Peter Felder

